

L'intervista - **Vito Teti**, autore di «Nostalgia. Antropologia di un sentimento del presente»**«NOI, PERENNEMENTE IN BILICO TRA NOSTALGIA E UTOPIA»**

«**N**ostalgia della vita in me riaffiora e fa triste la tomba che mi onora». È l'epitaffio che il poeta Sandro Penna ha fatto incidere sulla sua lapide cimiteriale, mentre lo scrittore cinese premio Nobel Gao Xingjian in modo drastico afferma: «La nostalgia è un veleno».

Quanti i versi dettati dalla nostalgia, quali gli acidi della vita che suscitano i languori richiamati da quel senso di smarrimento che a volte ci sorprende, quante le invettive scagliate contro i danni che la nostalgia causa perpetuando un assillo ineluttabile? Ma che cos'è veramente la nostalgia? Arrendevolezza memoriale, accanimento filosofico, malattia che attraversa passato e presente e sposa inganni e attriti di un malessere invisibile che rallenta i battiti dei cuori? Un tarlo che si ostina a rosicchiare quanto ancora resta di una memoria stremata?

Per il prof. Vito Teti, ordinario di Antropologia culturale all'università della Calabria, autore del saggio «Nostalgia. Antropologia di un sentimento del presente» (Marietti 1820, 320 pagine, 20 euro) e di numerosi altri libri, in cui indaga "scientificamente" questo sibillino stato d'animo, la nostalgia «è il sentimento che, forse più di altri, ha accompagnato l'origine e l'affermazione del mondo moderno. È stata classificata come fissazione patologica o attitudine retrospettiva che frena i cambiamenti, è stata liquidata in modo frettoloso per occultare l'insostenibile pesantezza del tempo in cui viviamo. Al contrario, io penso che la nostalgia non sia un malessere, ma un diverso modo di guardare al passato, per collocarsi dalla parte degli sconfitti e dei vinti, per riconsiderare potenzialità inesprese da un'umanità che, specie negli ultimi secoli, ha pensato a un progresso senza limiti».

**Esistono mezzi efficaci per curare la nostalgia? Viaggiare aiuta davvero a guarire?**

Il lavoro, l'impegno, il viaggio e la fuga dai luoghi chiusi sono stati spesso considerati utili rimedi. Cambiare dimora, mettersi in cammino, prendere la via dell'esilio erano consigli che si davano agli inguaribili innamorati, seguendo una regola stabilita da scrittori, poeti, medici del passato. Il grand tour del Settecento negli assolati paesaggi italiani non era un semplice viaggio di piacere, ma una sorta di terapia per i

giovani inglesi di buona famiglia resi melanconici da una vita sedentaria e ombrosa. Anche se, a contatto con paesaggi luminosi costellati da rovine dell'antichità, i viaggiatori melanconici finivano generalmente con l'accentuare il loro malessere, trovando altri motivi alla sensazione di vacuità della propria esistenza.

**Passato e presente, come s'intrecciano e incidono sulla nostalgia?**

Sant'Agostino, un autore che amo molto, sconfessa l'idea che esistano passato, presente e futuro. Si dovrebbe semmai parlare di «presente del passato, presente del presente, presente del futuro». In altri termini, noi viviamo qui e ora, costretti tra quel che siamo stati e quel che saremo, perennemente in bilico tra nostalgia e utopia.

**Fra i nostalgici del passato da chi ci viene la lezione di maggior coinvolgimento?**

Direi da Ulisse, il cui mito è il racconto di una nostalgia esemplare, il sentimento di chi non può, non sa, e forse non vuole tornare. Come tale, è metafora dell'eventualità e del rischio di smarrirsi, che anche l'uomo dell'antichità affrontava allontanandosi dal luogo d'origine. La nostalgia di Ulisse, anche quando assume toni esasperati, non è mai una malattia, ma si dispiega come sentimento, come immaginazione che lo salva dal rischio di perdersi: una sorta di bussola che gli consente di affrontare dure prove e, infine, di fare ritorno a Itaca.

**Sarà possibile estinguere la nostalgia? E cosa si dovrebbe fare?**

La nostalgia non va rimossa, ma accolta, a condizione di poterne fare buon uso. In un tempo di pandemie e rischi climatici, di dolore e di speranza, essa torna ostinatamente ad offrirsi come possibile ancora di salvezza, strategia, risorsa, elemento creativo capace di misurarsi con il passato e delineare possibili itinerari per il futuro. In altri termini, la nostalgia può trasformarsi in meravigliosa macchina del tempo, che agisce come terapia della modernità, criticandone i presupposti. //

FRANCESCO MANNONI

**Il personaggio più emblematico dell'antichità fu Ulisse, ma la sua non fu mai una malattia**

